

CHARME&CHARITY DALLA PARTE DELLE ISLAMICHE



Trenta signore, una celebre stilista (Alberta Ferretti) e una regina (Rania di Giordania) con la sua fondazione. Tutte insieme per un evento benefico in programma a Pitti Immagine. A favore di quelle "sorelle" che lottano contro le discriminazioni nei Paesi musulmani. Senza falsi buonismi
di Giusi Ferré, foto di Nicola de Rosa per Io donna

AVEDERLE COSÌ, tutte insieme, sorridenti viene da pensare che ci siano momenti e occasioni che trasformano la bellezza. La rendono calda e amichevole, serena e luminosa come per uno scintillio interiore. «Profondamente vera» osserva Alberta Ferretti, signora dello stile, che per la sua sfilata a Firenze, il prossimo 11 gennaio, riunirà trenta donne straordinarie. Quelle "donne di oggi" alle quali dice di ispirarsi quando disegna le sue collezioni. «Sono loro a interpretare la mia moda, non la mia moda che le veste come succede con le modelle, che sono parte integrante dell'abito».

Al centro di questo show fuori da ogni schema, al quale è stata invitata

da Pitti Immagine e dove presenterà soltanto pezzi unici, Alberta Ferretti ha messo un'altra donna: la regina Rania di Giordania e la sua fondazione, la *Jordan River Foundation*, impegnata in una battaglia quotidiana per migliorare la condizione femminile nei Paesi islamici. A questa associazione sarà devoluto ogni compenso, compreso quello delle indossatrici, in un evento di charity che cambia la natura stessa della serata.

In una presentazione anticipata con alcune protagoniste, riunite in esclusiva per *Io donna*, proprio di questo si parla, charity e bellezza. L'una a specchio dell'altra. Per Sarah Felberbaum, che per dedicarsi alla recitazione rinunciò senza esitare a una carriera in Rai (a vent'anni era

Nella foto, in piedi, Olivia Inge; sedute, da sinistra a destra, Nathalie Moellhausen, Marisa Berenson, Chiara Ferragni, Alberta Ferretti, Sarah Felberbaum e Alessia Piovan. Sono alcune tra le trenta testimonial che l'11 gennaio, a Pitti Immagine, sfileranno con capi della stilista a favore della Jordan River Foundation, voluta da Rania di Giordania per l'emancipazione delle donne islamiche.



Accanto, da sinistra: Katy Louise Saunders, Olivia Inge e Sarah Felberbaum.

Sotto, da sinistra: Alessia Piovan, Marisa Berenson e Nathalie Moellhausen. Alberta Ferretti le ha volute in esclusiva per Io donna, per presentare l'evento benefico a Pitti Imagine.

già conduttrice di *Top of the Pops* e a ventidue di *Uno Mattina Estate*) l'argomento è delicato. «Bisogna riuscire a distinguere: se la causa è giusta, se sono coinvolte persone di qualità, come in questo caso, do volentieri il mio contributo». Bello è buono, secondo la classica teoria dei greci antichi? «Forse non è un'idea sbagliata, ma nemmeno una regola. Però è un miscuglio interessante, soprattutto se l'accento cade sulla parola buono».

Alessia Piovan, meravigliosa bruna che ha esordito nel cinema con il più paralizzante dei ruoli, quello della morta nella *Ragazza del lago*, è un ottimo esempio di ostinazione e di carattere. Perché non si stanca di fare un provino dopo l'altro senza lasciarsi abbattere dalla crisi del cinema. «Ho la testa dura, non mi arrendo». Bella sa di esserlo e le fa piacere se può aiutare una buona causa. «Bisognerebbe impegnarsi sempre, ogni volta che se ne ha la possibilità».

C'è un elemento che associa queste testimonial: il desiderio di mettere fascino ed eleganza al servizio di un progetto unico. E intelligente

Come fa **Nathalie Moellhausen**, schermitrice insignita di medaglia d'oro ai mondiali, esplosiva miscela milanese-alsaziano-brasiliana, che è madrina di una piccola associazione, *Art for Sport*, che si occupa di trovare fondi per rifornire di protesi i disabili che vogliono continuare a occuparsi di sport. Da Parigi, dove è allenata dal maestro Daniel Levasseur, si è precipitata a Milano per questo

primo incontro e commenta: «Sono fiera di contribuire a questa charity per Rania di Giordania».

Anche la simpatica **Olivia Inge**, *socialite* inglese, è attiva nelle charity, tanto che quando avrà chiuso con l'attuale carriera di modella sogna di impegnarsi in un'associazione benefica di Londra, *Kid Company*. Per gioco le chiedo: «Ma che cosa significa *socialite*?». «È una definizione che non mi piace nemmeno tanto, ma significa che fai molta vita di società». Ma come si diventa *socialite*? «Be', io stavo nella stessa agenzia di Naomi Campbell. Lei era invitata dappertutto e io le facevo compagnia». Ma le belle sono anche buone? «Potrebbe essere soltanto un'apparenza. Io comunque, sono sempre felice di poter aiutare».

È questo semplice principio a guidare anche **Marisa Berenson**, aristocratica signora alla quale l'esperienza dona un'affascinante alterigia. «Fin da quando ero piccola ho cercato di trovare un senso, una ragione alla mia vita. Come mi spingeva a fare mio padre, che era diplomatico nei Paesi in via di sviluppo. Lì ho capito che bisogna cercare di restituire quello che si è ricevuto». Non è facile. Come si fa, per esempio, con la bellezza? «Io sono arrivata a questa conclusione: si guarda con più attenzione alla moda, che aiuta a soddisfare proprio quel sogno di stare bene, di essere belli che ognuno ha al proprio livello». ●



Il backstage del servizio fotografico su iodonna.it